

Lunedì 29 settembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Il segretario Cgil giudica «equilibrata» la Finanziaria e attacca il Prc: «Incomprensibile il merito delle loro critiche»

Cofferati dà via libera alla manovra «Bertinotti? Proprio non lo capisco»

Welfare, trattativa più facile: «Gli scostamenti andranno corretti»

ROMA. Sergio Cofferati appare soddisfatto. I contenuti della Finanziaria, è il succo del suo discorso, contribuiscono a disegnare anche un progetto equo di stato sociale. Bertinotti? «Non riesco a capire le ragioni del merito della sua critica...».

Una prima valutazione su quanto ha detto il governo?

«È una legge finanziaria equilibrata, sostanzialmente coerente con le coordinate già decise nel documento di programmazione economica. C'è uno sforzo visibile per rendere disponibili risorse, in grado di aiutare la riforma dello Stato sociale e capaci di sostenere lo sviluppo e l'occupazione. Credo utile sia l'indicazione delle poste per il lavoro, sia quelle riguardanti la formazione e gli orari...».

L'aumento dei finanziamenti per incentivare le riduzioni degli orari?

«Sì, sapendo che il pacchetto di oltre quattro mila miliardi, a disposizione della Presidenza del Consiglio, riguarda le politiche degli orari, ma anche i congedi parentali, nonché la formazione e la ricerca. Sono elementi strutturali di una strategia per il lavoro. Sono inoltre utili gli interventi di carattere fiscale che incentivano gli investimenti nelle aree deboli. Siamo di fronte ad un'indicazione importante che può

essere la base per ulteriori interventi, mirati al lavoro e all'occupazione e che possono essere decisi nella continuità del confronto tra governo e parti sociali...».

Anche gli interventi a favore della famiglia sono ben visti dal sindacato?

«Il finanziamento del fondo per le politiche sociali, insieme alle politiche per la famiglia, permettono di cercare rapidamente anche gli strumenti utili a rispondere al problema delle nuove povertà e a sperimentare forme di reddito minimo in qualche territorio. È così possibile dare visibilità ad elementi innovativi del sistema di protezione sociale. La parte nuova del welfare degli anni avvenire passa di qui. Queste risorse messe a disposizione permetteranno, se saranno accompagnate dall'individuazione degli strumenti necessari, di alzare il profilo della riforma sociale per la quale stiamo lavorando. Qui, ripeto, ci sono gli elementi potenzialmente innovativi».

Nessuna preoccupazione per l'inflazione dopo il rialzo dell'Iva?

«Il rischio potenziale c'è sempre. D'altro canto dovendo adeguare le nostre aliquote a quelle degli altri Paesi europei, il momento migliore è quello nel quale l'inflazione dimi-



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

Casasoli

nuisce. Il rischio, dunque, è minore oggi di quanto non lo fosse un anno fa. Se poi il sistema delle imprese accompagnerà, a queste misure, comportamenti coerenti il rischio potrà essere ridotto ai minimi termini».

Il governo ha accolto la richiesta sindacale di non precisare dove trovare i 5 mila miliardi da risparmiare nella spesa sociale. Perché avete insistito tanto?

«È stata una scelta giusta. E ho apprezzato l'affermazione del vicepresidente del Consiglio che mi pare abbia detto che anche la composizione della cifra dichiarata è da

considerarsi elastica e assoggettata agli effetti del negoziato. Con questo schema è garantita, in ogni modo, la realizzazione della Finanziaria. Inoltre rimane aperta la possibilità di una soluzione che abbia il consenso delle parti sociali. Qualora tale soluzione fosse trovata, il governo potrebbe presentare un emendamento nel dibattito parlamentare. E se, invece, non si raggiungesse, malauguratamente, l'intesa, il governo potrà, in ogni caso, indicare le soluzioni che intende adottare. Così non ci sono preclusioni al confronto né violazioni dei

diritti e dell'autonomia di governo e Parlamento».

Restano ancora molti ostacoli nel negoziato?

«La discussione è ancora molto difficile, perché la materia è complessa. Abbiamo ancora opinioni diverse circa gli esiti della verifica sulla spesa previdenziale, relativa agli scostamenti riferiti a quanto stabilito nella riforma concordata con Dini nel 1995. È però acquisito che siamo di fronte a degli scostamenti. Vanno corretti, non in una sola gestione di bilancio. Occorre, cioè, introdurre correzioni efficaci nel tempo. Credo però che vada esclusa la generalizzazione del modello contributivo che introdurrebbe forti elementi d'iniquità. Per tutte queste ragioni sarebbe utile che il sindacato, dopo i negoziati e tutte le verifiche tecniche fatte, si presentasse ai lavoratori e ai pensionati...».

Quella consultazione che pare non trovare tutti concordi. Ma perché fare?

«Il sindacato deve presentarsi ai lavoratori e ai pensionati con una sua ipotesi, per chiedere un mandato a concludere. Abbiamo fatto una discussione lunga con il governo, in conformità ad un documento unitario, assai preciso su alcuni temi, ma che rinviava ad una decisione successiva le nostre scelte previden-

ziali, proprio perché le collegava agli esiti della verifica. Spero si possa concordare rapidamente insieme il percorso da fare».

Bertinotti, Bossi e Fini hanno già bocciato questa. Finanziaria. Pensi che questo aprirà la strada alla crisi?

«Io credo che per noi sia utile cercare una soluzione corretta, per riformare il welfare, con il consenso più ampio possibile. Tale sbocco metterebbe il sindacato al riparo dagli effetti pericolosi di una disputa politica della quale, francamente, non riesco a comprendere le ragioni di merito».

Bertinotti ora propone assunzioni all'Iri...

«Io credo che sia certo utile una discussione sul futuro dell'Iri e che quest'istituto possa occuparsi della promozione degli interventi infrastrutturali nel Mezzogiorno, a patto che si riduca il numero di soggetti che già operano in quell'ambito. Non vedo quale nesso abbia quest'utile discussione con la legge Finanziaria. Così come penso che assegnare obiettivi occupazionali all'Iri, prescindendo dall'aver stabilito la sua funzione futura, sia del tutto fuori luogo».

Bruno Ugolini

Bertinotti a «l'Unità»: «Aspettiamo nuove proposte, ma l'esecutivo sembra aver scelto una linea di rottura»

Ma il leader di Rifondazione insiste: «Votiamo contro Il governo non vuole ascoltarci e si avvicina la crisi»

«Se devo stare al comportamento tenuto fin qui nei nostri confronti, proprio non vedo margini di recupero». Intanto il ministro degli Esteri Dini ipotizza la necessità di prendere voti fuori dalla maggioranza di centro-sinistra, incassando però subito il no di Fini.

ROMA. «Se si tratta di lavorare per migliorare gli interventi sull'occupazione anche noi siamo interessati». Cesare Salvi, presidente dei senatori della sinistra democratica, invita Rifondazione comunista al dialogo al termine di una giornata di grande fibrillazione, di contatti e telefonate, in cui la crisi è parsa molto più vicina dei giorni scorsi.

Una giornata in cui, a fonte delle nette e ultimative, dichiarazioni di Fausto Bertinotti, il ministro degli Esteri Dini ha ipotizzato la necessità di andare a prendere i consensi al di fuori della maggioranza. Ipotesi alla quale Gianfranco Fini ha già risposto con un No, continuandosi a dire non convinto che alla fine si andrà alla crisi.

Ma la dichiarazione del segretario del Prc nelle interviste ai vari Tg è stata la seguente: «Proprio non ci siamo, voteremo contro questa Finanziaria. Mi sembra che Prodi e il suo governo abbiano scelto la crisi». Salvo aggiungere: «Non siamo alieni» dal considerare nuove proposte del governo». Uno spiraglio che però appare, come conferma l'intervista rilasciata da

Bertinotti a «l'Unità», più esiguo di quelli registrati nei giorni scorsi.

Onorevole Bertinotti, lei ha rilasciato una dichiarazione in mattinata in cui pur dando un giudizio molto duro sulla Finanziaria, sembrava usare toni meno netti e ultimativi delle frasi pronunciate in serata in cui la crisi è parsa proprio dietro l'angolo...

«Non so per quali ragioni, credo per il perseguimento dell'obiettivo di negare la crisi, si è innestata una lettura della mia dichiarazione rilasciata in mattinata che assolutamente non si evince dal testo e cioè che ci sarebbe stata un'apertura. Io non so cosa uno deve dire di più netto che non ci siamo, che noi non siamo d'accordo con questa Finanziaria alla quale voteremo contro. Punto».

Allora, la crisi è proprio vicina?

«Scusi, evidente che dopo la presentazione della Finanziaria lo è. Il governo ha scelto di non ascoltare le nostre proposte e di andare in una direzione diversa, dunque il governo si è avvicinato alla crisi».

È da un bel po' di giorni che du-

ra questa suspense.

«No, no... qui il punto è un altro. La Finanziaria è un atto preciso, questo non è un giorno qualsiasi. È in un giorno non qualsiasi noi registriamo la totale indisponibilità del governo a prendere in considerazione le nostre domande qualitative, cioè quelle indicatrici di una linea».

E, allora, dov'erano quei «passi avanti» di cui parlava nella mattinata?

«Ma ho anche detto che erano insufficienti e iscritti in una logica che vanifica le stesse attese suscitate. Esempio: se si stanza anche una quota crescente di soldi dicendo che sono per l'occupazione e, invece, sono incentivi alle aziende ci si affida alla ripresa e precisamente a quella ripresa che non è in grado di generare occupazione. Quindi, ci si muove sulla direzione che noi contestiamo a fondo, chiedendo al contrario un intervento attivo, correttivo del mercato sia in termini di riduzione d'orario che di presenza pubblica. È proprio un'altra rotta, un'altra politica, altrimenti quando i go-

verni decidevano i provvedimenti di finanziamento a pioggia uno che si batteva per uno sviluppo qualificato avrebbe dovuto dire che andavano bene...».

Bertinotti, ma questa corda a forza di tirarla si spezza...

«Non è questione di corde, è un governo che sceglie un'altra strada».

Che margini ci sono per non arrivare ad una rottura?

«Se devo stare al comportamento del governo fin qui, francamente non ne vedo. Il governo ha fatto un atto rilevante e pesante, quello di presentare una Finanziaria, ripeto, senza che alcune delle nostre richieste di mutamento di indirizzo di politica economica venisse accolta e con scelte interne alla legge che noi non possiamo condividere e non ne condividiamo l'impianto complessivo. E questo è avvenuto senza che sia stata risolta positivamente la vicenda dello Stato sociale e in particolare la parte relativa alle pensioni di anzianità. Dunque, il governo ha scelto una linea di rottura nei confronti delle nostre istanze».

Senta, ma non teme di accollar-

si una pesante responsabilità di fronte all'opinione pubblica?

«Rifondazione comunista si accolla agli occhi dell'opinione pubblica la difesa delle ragioni sociali».

Quale futuro per il suo partito al di fuori della maggioranza?

«Sono tutti problemi successivi, ora siamo impegnati sul terreno che riguarda le risposte del governo ai problemi principali del paese».

Questo è un governo che ha conseguito risultati di non poco conto per il risanamento e dura è ancora la strada per l'Europa. Lei non teme di essere accusato di irresponsabilità?

«Noi abbiamo vissuto in maniera assolutamente straordinaria il tempo del risanamento che abbiamo affrontato come problema reale ereditato da questo paese, ma c'è, specie quando si profila la ripresa, il tempo della riforma. Se si prosegue sulla via del risanamento, quella diventa la politica dei due tempi, cioè la politica nemica di una cultura di sinistra».

Paola Sacchi

Berlusconi: «È il governo delle tasse»

«Sono deluso e preoccupato da questa finanziaria». Così Silvio Berlusconi ha commentato la manovra varata dal governo. «Non c'è nessuna riforma strutturale - ha sottolineato il leader FI - ma il rinvio degli interventi sullo Stato sociale a fine anno; c'è ancora il ricorso alla finanza "creativa" attraverso il rinvio di spese e pagamenti dovuti; c'è ancora un aumento della pressione fiscale, attraverso quello che viene chiamato adeguamento dell'Iva e non ci sono misure a sostegno delle imprese per la creazione di nuovi posti di lavoro. Questo governo si conferma come il governo delle tasse».

In primo piano

Dopo la sfuriata di Napoli, incontro chiarificatore con Veltroni, Ciampi, Visco

Scalfaro «ringrazia», è disgelo col governo

Il capo dello Stato apprezza la tempestività dell'esecutivo, ma non rinuncia al suo potere di «consiglio» sui contenuti della finanziaria.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Ma no... Non ce l'ha con Prodi. Anzi, il presidente della Repubblica «ringrazia» il governo. Scalfaro, tirato il sasso della sfuriata di sabato al Maschio Angioino contro il premier per lo sgarbo della minacciata consegna in extremis della Finanziaria, adesso ritira la mano. Incidente chiuso. Qualche ora di vertice al Quirinale con Veltroni, Ciampi, Visco e Micheli in una «dettagliata esposizione» dei contenuti del documento finanziario ha in qualche modo placato le ire del presidente.

La reprimenda nei confronti del premier, pubblicamente incolpato di aver tentato di far slittare fino a domani il Consiglio dei ministri (con la motivazione del suo viaggio a Mosca) era già derubricata ieri pomeriggio, alla partenza del presidente da Napoli, al livello di un «atto dovuto» di Scalfaro. C'era, infatti, tornava a spiegare lo staff del Quirinale, il precedente di un Berlusconi

che tre anni fa gli aveva dato appena venti minuti per valutare e certificare la legittimità del provvedimento.

Non era un esito scontato. Una colazione vis a vis a Villa Rosebery a Posillipo con Giorgio Napolitano (reduce dal Consiglio dei ministri notturno che era stato lo stesso Scalfaro con la sua protesta a far anticipare), ha cominciato a stemperare la tensione. Il vertice di riconciliazione in serata al Quirinale sfociava - già mezz'ora dopo l'inizio - in un comunicato di venti righe, che sanciva il disgelo. Grazie probabilmente anche alla mediazione personale del vicepresidente del Consiglio, che, in origine - stando all'annuncio fatto da Scalfaro a Napoli - non avrebbe dovuto essere della partita.

Nella nota quinquennale si dicono schematicamente quattro cose. 1) Che i rappresentanti del governo hanno «illustrato dettagliatamente» i documenti contabili e finanziari. 2) Che essi erano già stati in precedenza inviati alla Presidenza della Repubblica. 3) Che il presidente

Scalfaro «ha espresso al governo il ringraziamento per la tempestiva predisposizione e approvazione». 4) Che Scalfaro conta di «autorizzare la presentazione al Parlamento nella giornata di domani» (oggi, ndr), dopo aver consentito agli uffici del Colle di vagliare gli incartamenti per i previsti controlli di legittimità.

Salta agli occhi la voglia di pacificazione, si dà atto della tempestività del governo, i testi erano già stati inviati al Quirinale, gli uffici legislativi sono all'avvio.

Insomma, la strada della Finanziaria - almeno per quel che riguarda i poteri che la Costituzione attribuisce al Presidente, di verificare la legittimità dei singoli provvedimenti - è ormai in discesa. Una volta sanata la questione della «gaffe» istituzionale che aveva irritato Scalfaro tanto da portarlo a esternare in pubblico la sua protesta, tra Quirinale e Palazzo Chigi torna, dunque, faticosamente a scoccare un feeling politico che fino all'episodio di Na-

poli era stato reciprocamente esibito.

Tutto a posto? No, rimane la questione dei contenuti: equità nei tagli dello Stato sociale, lotta alla disoccupazione e sostegno al Mezzogiorno, sono tre bandiere che uno Scalfaro corroborato dal bagno di folla napoletano non intende affatto ammainare, alla vigilia del suo ritorno nel Nord Est, a Mestre e in Carnia, martedì e mercoledì, dopo una doverosa tappa nell'Umbria e nelle Marche terremotate.

Ma la politica pretende la sua parte: il «potere di consiglio» che il presidente ritiene di dover esercitare, anche ruvidamente, nei confronti dell'esecutivo, entra infatti in qualche modo in rotta di collisione con la trattativa governo-sindacati e con il braccio di ferro tra Rifondazione e il resto della maggioranza. È vero. Ma qualche commento giornalistico che dipingeva ieri lo «scelbano» Scalfaro alla stregua di un «rifondarolo» ha fatto sorridere lo staff: «Vogliamo farci litigare con

Prodi...». E si prevede che qualche tono verrà conseguentemente mitigato, qualche prossima esternazione un po' limata, anche alla luce dello stato di fibrillazione della maggioranza. Ferma restando l'intenzione di Scalfaro di non farsi mettere la muscolatura.

Anche perché il presidente è convinto che le minacce di crisi sono per ora platoniche, e che un tormentone parlamentare di un paio di mesi, il mercato degli emendamenti e dei risarcimenti potrà stemperare opportunamente la tensione. E soprattutto - come riferisce chi gli ha potuto parlare a quattro occhi a Napoli - pensa per davvero che la questione del Mezzogiorno e del lavoro dei giovani sia la chiave di volta dell'Italia del futuro (da non dormire la notte, ha ripetuto spesso, soprattutto nelle sue trasferte al Sud); e che, se la parola è un'arma, occorre spenderla in proposito senza timore di risparmiare munizioni.

Vincenzo Vasile

Dalla Prima

questo di estrema rilevanza, che - come abbiamo detto - situa in una luce nuova l'intera manovra del governo. Gli incentivi all'edilizia, in particolare, possono avere un ruolo importante per l'occupazione, analogo a quello avuto dagli incentivi per l'auto che hanno contribuito parecchio alla crescita dell'occupazione in questi ultimi mesi (duecentomila occupati in più da gennaio 1997).

Nel complesso dunque il giudizio su questa Finanziaria è positivo e mal si comprende come essa possa costituire addirittura un motivo di crisi di governo da parte di Rifondazione comunista. Forse Bertinotti ritiene che non si deve minimamente toccare il meccanismo delle pensioni di anzianità. O forse pensa, più in generale, ad una Finanziaria più «di sinistra», come quella presentata da Jospin in Francia. Ma in questo caso egli dimentica che in Francia il governo è interamente composto da forze di sinistra, comunisti compresi, mentre nel nostro governo ci sono importanti forze di centro e Rifondazione comunista continua a volerle restare fuori. La Francia inoltre è un paese assai più ricco del nostro (anzi, sul piano della ricchezza patrimoniale, è il più ricco d'Europa): i suoi ministeri vantano bilanci assai ampi (soprattutto quello della Difesa che ha dietro le spalle decenni di forte sostegno finanziario), mentre in Italia, da questo punto di vista, abbiamo già «grattato il fondo del barile». Dunque le dichiarazioni di Bertinotti a favore di una crisi non sembrano bene argomentate. Esse hanno qualcosa di irrealistico. Quando egli afferma che: «Dal governo non vengono segnali apprezzabili», sembra quasi che non si riferisca alla Finanziaria o al Welfare, ma a qualche altra «partita» che si sta giocando su un altro tavolo, più o meno parallelo, che l'opinione pubblica non capisce e non può capire. Noi speriamo che non sia così e che sulla Finanziaria, ma soprattutto sulla riforma del Welfare, si crei il più vasto consenso sociale e sindacale ma anche politico. Le grandi riforme del Welfare si sono fatte quasi sempre, in Europa, con vaste maggioranze parlamentari. Così è stato ad esempio per l'introduzione del Servizio sanitario nazionale in Italia, che passò in Parlamento con solo cento voti contrari, e così è stato in Inghilterra e in Francia in casi analoghi. Del resto è logico che sia così: il Welfare fa parte della Costituzione materiale del paese e per la sua riforma - come per quella della Costituzione formale - sono possibili e auspicabili ampie convergenze parlamentari (che non inficiano la fondamentale «polarità» del sistema politico). Certo, l'appoggio di Rifondazione è importante, ma una sua eventuale opposizione su alcuni punti della riforma del Welfare non dovrebbe costituire necessariamente un fattore di crisi di governo, se tale riforma contasse comunque su un ampio consenso nel paese e nel Parlamento.

[Massimo Paci]

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax: 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CAPODANNO A ISTANBUL

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 28 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.390.000.
Supplemento partenza da Roma lire 65.000.
L'itinerario: Italia (Zurigo)/Istanbul/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Acropolis (cat. Special 4 stelle), la prima colazione, tre cene, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

CAPODANNO A PRAGA

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.520.000.
Supplemento partenza da Roma lire 40.000.
L'itinerario: Italia (Zurigo)/Praga (Karlestejn-Konopiste)/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide praguesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.